

Il rapporto tra natura non umana e accumulazione capitalistica.

Una riflessione critica a partire dalla teoria di Nancy Fraser

Agostino D'Amico e Enrico Sacco

The Relationship Between Non-human Nature and Capitalist Accumulation: A Critical Reflection On Nancy Fraser's Theory

Abstract: The article problematizes some conceptual dimensions of Nancy Fraser's critical theory. Among them, the conception of the capitalist model as an institutionalized social order, the attempt to build a theoretical framework capable of bringing to light the areas of interdependence between economic and non-economic factors, and the periodic dynamics of systemic destabilization. After a framing of her work, within the fragmented debate on the crisis of contemporary capitalism, the article focuses on a specific contradiction of the accumulation processes, the relationship between society and nature. Specifically, the changes and transformations that are redefining the boundary between society and non-human nature in the neoliberal regime. The analysis ends by reviewing both positive and negative aspects of Fraser's critical theory.

Keywords: Capitalism; Nancy Fraser; Crisis; Nature; Critical Theory.

1. Introduzione¹

In questa fase storica, pienamente votata alla specializzazione tematica e disciplinare, la ricerca di complesse trame teoriche all'altezza delle sfide conoscitive che si pongono in risposta alle crisi economiche, politiche ed ambientali diventa sempre più intrapresa non banale. Dopo la grande crisi del 2008 i limiti e le contraddizioni del capitalismo, pur ritornando com-

* Agostino D'Amico, Università degli Studi di Bari Aldo Moro (agostino.damico@uniba.it; ORCID: 0009-0004-0864-3614); Enrico Sacco, Università degli Studi di Napoli Federico II (enrico.sacco@unina.it; ORCID: 0000-0002-4699-7040).

¹ L'articolo è frutto di una riflessione comune degli autori, nello specifico i paragrafi 3 e 4 sono stati curati da D'Amico, mentre il 2 e il 5 da Sacco. L'introduzione è da attribuire ad entrambi gli autori.

piutamente nel dibattito *mainstream* sullo sviluppo², restano un oggetto complicato per chi fa ricerca. Soprattutto se, abbandonati i logori e mai efficaci tracciati offerti dalla parsimoniosa scienza economica neo-classica, si formulano domande sulla concreta dinamica di valorizzazione del capitale nel tempo e nello spazio. A questo punto si è costretti a navigare a vista, cercando di portare alla luce le numerose connessioni che legano l'economia alla sfera della riproduzione sociale, alle forme di regolazione politica, alle cornici normative e, infine, alle trame apparentemente naturali degli ecosistemi ambientali. L'obiettivo di questo contributo è quello di offrire una serie di riflessioni in merito al lavoro di ricerca portato avanti da Nancy Fraser. Nello specifico ci si concentra sulla sua concezione del modello capitalista come "sistema sociale istituzionalizzato"³. Considerando lo spazio solitamente riservato a un articolo scientifico, abbiamo deciso di avvicinarci a questa proposta teorica attraverso il prisma di una delle principali contraddizioni che caratterizzano il sistema capitalistico e che investe il rapporto tra società e natura. D'altronde, oggi i livelli di consapevolezza sul cambiamento climatico rimandano a una tema urgente rispetto al quale ogni corrente scientifica che studia i modelli di regolazione economica e sociale deve prendere necessariamente posizione. Si tratta di una problematica ormai sempre più trasversale nei saperi storico sociali, definitivamente fuoriuscita da una cerchia ristretta di conoscenze specialistiche e monotematiche di accezione scientifica e legate alla climatologia e alle scienze della terra. Anche sul piano politico è una questione "[...] incorporata in un mucchio di programmi in concorrenza tra loro, variamente declinata secondo i diversi impegni cui si accompagna. Col risultato, sotto un superficiale consenso, di un inquieto dissenso"⁴. Il dato poco discutibile al momento è che il capitalismo, se lasciato alla sua maniacale evoluzione, potrebbe entrare in rotta di collisione con le esigenze ecologiche di riproduzione umana. La creatività e le più volte dimostrate capacità di adattamento e trasformazione di questo sistema sociale sembrano incontrando un ostacolo difficilmente aggirabile. Un ambito dove l'irrazionalità fondamentale del capitalismo diventa più chiara e visibile per tutti.

Come anticipato, il quadro teorico, all'interno del quale problematizzeremo tale secolare contraddizione, guarda con attenzione al corposo lavoro di ricerca di Fraser, filosofa e studiosa di scienze sociali formatasi negli

² Si rimanda in particolare ai lavori di Acemoglu-Robinson (2012), Block (2018), Mazzucato (2013), Piketty (2014) e Zuboff (2019).

³ Fraser, Jaeggi (2018, 47).

⁴ Fraser (2021a, 147).

Stati Uniti. Una delle più note e influenti teoriche politiche femministe, vanta un forte impegno nei movimenti studenteschi degli anni Sessanta e rappresenta tutt'oggi una figura di punta della nuova sinistra statunitense. Insegna scienze politiche e sociali alla New School for Social Research di New York⁵ ed è riconosciuta come una delle più autorevoli interpreti della tradizione del femminismo marxista. In svariati circuiti della teoria critica contemporanea ha contribuito attivamente al dibattito inerente ai temi del multiculturalismo, della giustizia distributiva e del concreto funzionamento dei meccanismi di accumulazione del capitale. Negli ultimi anni la sua densa attività di ricerca si è concentrata su di una visione *ampliata* del capitalismo, dove i principi della proprietà privata, quelli che sostengono la concentrazione classista dei mezzi di produzione, il lavoro salariato e i processi di accumulazione incontrano le *condizioni di possibilità nascoste*, non economiche, del vigente sistema di produzione. Come scrive Cicerchia, “piuttosto che sfidare il capitale solo dal lato della produzione, come usuale per la tradizione marxista classica, Fraser propone un anticapitalismo lontano da una riduzione economicista”⁶. Il fine è quello di costruire una teoria critica della società capitalistica capace di connettere, in una cornice unitaria, le diverse crisi che pervadono le società contemporanee: crisi ambientale, economica, della riproduzione sociale e della democrazia.

L'articolo è strutturato come segue: nel secondo paragrafo vengono ripresi gli assiomi principali che connotano la riflessione di Fraser, cercando di contestualizzarla nel più ampio scenario della teoria critica e nel campo di studi e ricerche sulla tenuta del capitalismo. Una volta chiarite le principali coordinate del suo pensiero – oltre che la sua visione dei processi di emancipazione sociale e politica – il terzo paragrafo è dedicato all'analisi del rapporto tra società e natura. Un compito non semplice, tenendo conto che nella griglia interpretativa della studiosa statunitense prendono posto molteplici dimensioni che aiutano a capire la forza e la longevità del capi-

⁵ Fraser, classe 1947, inizia a militare attivamente nei movimenti studenteschi americani in concomitanza con l'iscrizione agli studi universitari al Bryn Mawr College in Pennsylvania. In particolare, si lega al collettivo SDS – Student for a Democratic Society – che si focalizzava non solo sulle istanze dei lavoratori, ma piuttosto su bisogni che ricadono tanto nella sfera soggettiva quanto in quella collettiva. In un recente dialogo con Jaeggi (2018) emerge la postura *marxista non ortodossa*, ed i temi su cui si concentra durante il dottorato in filosofia presso il CUNY Graduate Center di New York sono i diritti sociali, la democrazia, il multiculturalismo, la redistribuzione del surplus e le teorie femministe. Sia le attività scientifiche e di ricerca che le profonde forme di partecipazione civile pongono in discussione i confini ordinari tra professione accademica e impegno politico, con il fine più volte ribadito di svelare le trame conflittuali e le logiche di potere nella società e nella sua organizzazione economica.

⁶ Cicerchia (2022, 63).

talismo. I processi di riproduzione sociale, il ruolo della politica e delle forme di regolamentazione pubblica dello sviluppo produttivo, il posto della natura nella strategia di valorizzazione del capitale compongono un'articolata trama dinamica di interazioni e confini. E al fine di comprendere una soltanto delle singole contraddizioni sistemiche – quale può essere il ruolo riservato alla dimensione ecologica – si rende gioco forza necessario considerare le aree di sovrapposizione con altri ambiti formalmente distanti. Quelle che nella vulgata economica corrente sono aree di conoscenza *divise* si dimostrano nella teorizzazione di Fraser fortemente interrelate e reciprocamente *dipendenti*; dove i processi di definizione e *disconoscimento* di tali confini causano periodiche forme di *destabilizzazione*.

Una trama che si arricchisce ulteriormente se calata nella dinamicità storica dei dispositivi di accumulazione capitalistica. Fraser, infatti, divide analiticamente la lunga storia del capitalismo moderno in quattro fasi o, meglio, regimi. Il capitalismo mercantile del XVI secolo, il capitalismo liberale della prima rivoluzione inglese, il capitalismo a gestione statale del XX secolo ed infine il capitalismo neoliberale o finanziarizzato del XXI. In ognuno di questi quattro regimi i rapporti di reciproca dipendenza tra fattori economici e non economici si trasformano con lo scopo di risolvere, seppure in modo non definitivo, le periodiche crisi e lotte di confine. A tale proposito, il quarto paragrafo riprende in modo più accurato i cambiamenti e le trasformazioni che stanno ridefinendo il confine tra società e natura non umana nel regime neoliberale. Anche se la polvere sollevata dalle crisi correnti rende più complicato interpretare gli interessi in gioco e la direzione di investitori, movimenti, partiti e comunità territoriali. L'obiettivo è quello di presentare i possibili scenari nella lettura dei processi che ridefiniscono (*e riposizionano*) i confini tra le diverse sfere economiche e non economiche, al centro come nella periferia del sistema-mondo.

Il contributo si chiude con un'analisi esplorativa del modello interpretativo proposto da Fraser, cercando di ragionare sui punti di forza e di debolezza di uno schema teorico che si pone il non facile obiettivo di comprendere la logica più profonda e le possibilità di sopravvivenza del nostro sistema sociale.

2. Il contributo di Fraser nel panorama della teoria critica contemporanea

Nancy Fraser rientra nel campo della teoria critica contemporanea, che ricomprende approcci tesi allo studio della società con finalità emancipa-

torie. Seppure filosofa di formazione, predilige una linea di ricerca multidisciplinare. La sua ricezione in Europa è piuttosto recente e non sempre confinata al solo dibattito scientifico accademico. Sono numerosi i confronti intrattenuti con alcuni degli studiosi maggiormente impegnati nello studio dei limiti e delle contraddizioni sistemiche del capitalismo contemporaneo⁷. Non è questa la sede per darne pienamente conto, vale solo la pena ricordare il serrato confronto con Moishe Postone, Hartmut Rosa, Luc Boltanski, Axel Honneth, David Harvey, Wolfgang Streeck e Rahel Jaeggi. Particolarmente nota nella pubblicistica corrente è la discussione con Honneth in merito alla teoria della giustizia intesa come giustizia redistributiva e attività di perequazione, ma anche come *giustizia da riconoscimento* che immette le soggettività riconosciute in una posizione paritetica⁸.

Come anticipato, discutiamo di un impianto teorico che pone in evidenza le profonde contraddizioni del sistema capitalistico, contribuendo a disvelare i punti di congiunzione – non sempre di agevole identificazione – tra dimensioni societarie che alimentano il perseguimento di un ordine disegualitario. La costante attenzione verso le aree di coordinamento che riuniscono in una sola progettualità estrattiva produzione economica e riproduzione sociale testimonia una tensione conoscitiva mai paga verso la comprensione dell'ordita trama capitalista. Quest'ultima non riguarda solo strutture e pratiche propriamente economiche. L'economia capitalistica, infatti, per funzionare, necessita di appoggiarsi su sfere che essa stessa ha generato, per via di differenziazione, a partire *da un tutto sociale unitario*⁹.

Certo non si tratta di una novità assoluta nel campo delle scienze sociali. La lunga storia delle teorie critiche degli ultimi due secoli è ricca di correnti teoriche che di volta in volta hanno portato alla luce – a diversi livelli di sistematicità – i legami di reciproca convenienza tra strutture produttive, forme di sfruttamento, logiche estrattive, istituzioni politiche, ordini valoriali e pratiche di cura. Ad esempio, le numerose analisi di Fraser sui processi di razializzazione che dispongono gerarchicamente le vite, al di

⁷ Merita di essere ricordata la partecipazione al ciclo di seminari curato nel 2022 da Rahel Jaeggi nella stimolante cornice delle "Benjamin lectures". Presso l'Università Humboldt, nell'ambito del corso di studi Humanities and Social Change, Fraser ha presentato tre dense relazioni dedicate a "*Gender, Race, and Class through the lens of labour*", "*Labor's twisted histories*" e "*Class beyond class. Toward a counter-hegemonic politics*". Più recente – il 10 febbraio del 2023 – è il confronto pubblico con Jason W. Moore, promosso dal Committee on Environment, Geography and Urbanization (CEGU) presso l'Università di Chicago, in cui si è discusso di "*Capitalism's nature & the Climate crisis*".

⁸ Si veda Fraser, Honneth (2003).

⁹ Si veda Jaeggi (2016).

là delle dichiarazioni formali dell'universalismo egualitario, fanno leva sul pionieristico lavoro di Edward Burghardt Du Bois¹⁰. Ancora di grande attualità la sua celebre affermazione relativa al fatto che a reggere le sorti delle civili fabbriche tessili inglesi del XIX secolo erano i campi di cotone e gli schiavi degli Stati Uniti. Si pensi, ancora, al reiterato confronto con Karl Polanyi e la densa schiera di neo-polanyiani che stanno ragionando sull'attuale capacità esplicativa del doppio movimento di mercificazione economica e protezione sociale¹¹. La stessa Fraser, in questo incessante sforzo di sistematizzazione, mette in comunicazione correnti di pensiero distanti in termini disciplinari. Dietro l'analisi storico-teorica delle dinamiche spaziali di valorizzazione del capitale troviamo Wallerstein¹² e Harvey¹³. L'analisi delle sfere che fanno funzionare l'economia capitalistica e che essa stessa ha generato, per via di differenziazione, prende le mosse da più generazioni della Scuola di Francoforte (Marcuse, Habermas, Honneth, Jaeggi). Senza dimenticare il contributo di Karl Marx che, seppure costantemente problematizzato per meglio entrare nella camera oscura della produzione contemporanea, continua a fornire l'architrave di una visione che resta ancorata agli assiomi del *Capitale*. In breve Fraser, pur costruendo un chiaro, originale e preciso modello esplicativo, si muove in un quadro articolato

¹⁰ Cfr. Du Bois (2023).

¹¹ Si veda Fraser, Jaeggi (2018) e Fraser (2022). Secondo Fazio (2020, 322), nell'ambito della teoria critica contemporanea, "[...] la rilettura di Fraser è l'unica, tuttavia, che si pone l'obiettivo di integrare l'approccio di Polanyi in modo sistematico, mirando a delineare una concezione critica ampliata del capitalismo e dei suoi attuali contromovimenti". La studiosa americana, condividendo con Polanyi la negazione della naturalità della società di mercato, propone un'analisi storica dei *regimi di politica cum economia* con il medesimo obiettivo di presentare gli effetti disgreganti della mancata incorporazione (*disembedded*) dell'economia nella società. Ciononostante, attraverso la concettualizzazione del capitalismo – e le relative crisi – come un sistema in cui l'economico è mediato dalla cultura, dalla storia, dall'ecologia, dalla politica così come dal diritto, appare chiaro che per Fraser nella teoria polanyiana non viene considerata la circostanza per cui "[...] almeno in linea di principio l'economia può servire come una forza di liberazione da alcune forme di dominio" (Fraser, Jaeggi 2018, 149). Per tale ragione propone di sostituire la teoria del doppio movimento con una concettualizzazione che si ispira a un triplo movimento (Fraser, 2013), dove al terzo polo dell'*emancipazione* sono riferibili una pluralità di contese su questioni legate soprattutto – ma non solo – alla personalità giuridica individuale. Delle contese che vanno al di là della dicotomia tra mercatizzazione e protezione sociale. Tuttavia, come osservano Sparsam *et. al.* (2014, 22), "[...] rimane oscuro il motivo per cui alcune persone agiscono a favore della mercatizzazione, della protezione o dell'emancipazione", così come "[...] non apprendiamo nulla sulle condizioni strutturali degli attori che si uniscono a una delle rispettive forze".

¹² Cfr. Wallerstein (1979).

¹³ Cfr. Harvey (2003).

di contributi e riflessioni, dove mette in comunicazione e a lavoro diverse voci e ricerche; sia quelle classiche, che hanno segnato l'affermazione storica del pensiero critico, che quelle magmatiche e in divenire, emergenti, che alimentano il dibattito di questi ultimi due decenni.

Prima di entrare nel merito della dimensione che qui più interessa, bisogna subito dire che ragionare sulla proposta teorica di Fraser attraverso il prisma dello sfruttamento della natura offre diversi vantaggi. Come lei stessa afferma, il deterioramento del rapporto tra produzione capitalistica e natura apre spazi limitati per la diffusione di nuove forme di critica ragionevoli e pragmatiche. Come quelle che hanno contribuito alla transizione del capitalismo liberale di fine Ottocento nel più rassicurante e retoricamente equo modello a gestione statale. Sembra essersi definitivamente esaurito lo spazio degli approcci riformisti, tendenti alla ricerca di una terza via post-dahrendorfiana, attenti alla riconfigurazione dei quadri istituzionali in grado di limitare le ripercussioni meno gestibili sul piano politico del nostro modello economico (diseguaglianze crescenti, distruzione dei beni pubblici e dello stato sociale, crisi dei modelli democratici parlamentari). Non lo afferma sempre chiaramente la Fraser, ma questa è la contraddizione che può anzitempo porre fine a quelli che Heilbroner¹⁴ definì giochi creativi di un sistema sociale altamente flessibile e mutevole. I limiti degli ecosistemi potrebbero determinare cambiamenti epocali nella dinamica di accumulazione del capitale. Le aporie logiche di tale rapporto lasciano intravedere una clessidra poco sensibile ai giochi di potere socialmente costruiti. “Il capitalismo alimenta il riscaldamento globale non accidentalmente ma in virtù della sua stessa struttura”¹⁵. La natura non interiorizza schemi di condotta asserviti alla logica del capitale, non muta le sue condizioni di esistenza, non si piega a schemi di giustificazione istituzionali utili per addomesticare e neutralizzare umanità recalcitranti. Essa reagisce e pone il modello di fronte la cruda catastrofe. Questo tipo di consapevolezza storica non conduce, però, ad una critica monodimensionale. Nella teoria di Fraser la questione ambientale occupa uno spazio congruo, limitato, accanto alle parallele crisi sociali e contraddizioni sistemiche. La crisi ecologica non occulta, o minimizza, la struttura portante che regola i meccanismi di accumulazione e valorizza i presupposti non economici dell'economia. La questione ecologica rappresenta un tassello fondamentale del declino capitalista, ma la sua comprensione richiede – richiama – un'analisi di molteplici crisi ben più gravi.

¹⁴ Cfr. Heilbroner (1985).

¹⁵ Fraser (2021a, 150).

Per il momento anche la questione ambientale, in tutta la sua gravità e portata, sembra essere stata definitivamente *inglobata* nel quadro delle esigenze sistemiche capitaliste. Anzi, gli ossimori di un capitalismo verde – il frutto maturo dello sviluppo sostenibile – si diffondono nel dibattito scientifico e politico. Un modello di mutamento e controllo sociale – costruito attraverso l'ideologia sviluppatista – conservatore e rigerarchizzante, capace di sterilizzare (e in alcuni casi addirittura di monetizzare) qualsivoglia spinta genuinamente antisistemica. L'interrogativo è tutto ciò dove ci porterà, “[...] dal momento che il capitalismo e i combustibili fossili sono diventati inseparabili e lo sono ancora oggi: il capitalismo è fossile e non può essere defossilizzato”¹⁶. La teorizzazione di Fraser offre il non piccolo vantaggio di considerare la dimensione ambientale come parte costitutiva dei meccanismi di sfruttamento ed espropriazione. E senza una consapevolezza scientifica e politica, in merito al fatto che il pianeta può essere salvato a partire da una totale e profonda messa in discussione del modello vigente, la natura continuerà ad essere sottoposta a una legge del valore che materialmente devalorizza la natura stessa, minando così la sua rigenerazione e la sopravvivenza del genere umano. Se all'interno di piccoli gruppi di studiosi e attivisti – collocati nella periferia della prassi politica e della teoria critica – ciò appare una considerazione assiomatica piuttosto scontata, il discorso cambia radicalmente se osserviamo ciò che accade quotidianamente sulla scena principale dei consessi occidentali. Non si tratta di una dimensione periferica del problema; basti pensare che i movimenti che da circa un decennio stanno costruendo le più importanti piattaforme politiche a difesa dell'ecosistema sembrano privi di qualsivoglia impalcatura logica funzionale alla comprensione delle relazioni strutturali tra natura e modello capitalistico. Il denso dibattito alimentato da numerose correnti dall'ecologia politica – teso soprattutto a ripoliticizzare la questione socio-ambientale¹⁷ – viene puntualmente eluso o banalizzato nelle sfere governative statali, resta confinato in pochi ambienti accademici, o al più viene discusso e problematizzato da élites ristrette di attivisti e intellettuali. Le implicazioni di questa scarsa consapevolezza sono chiare,

[...] finché i movimenti per la giustizia ambientale continueranno a occuparsi quasi esclusivamente delle svariate conseguenze delle eco-minacce sulle popolazioni subalterne, non riusciranno a prestare la dovuta attenzione alle dinamiche strutturali alla base del sistema sociale; sistema che non soltanto produce disuguaglianze, ma

¹⁶ Angus 2021 (cit. Somma 2022, 184).

¹⁷ Si veda Bryant (2017).

porta a una crisi generale che minaccia il benessere di tutti, oltre che del pianeta¹⁸.

La lezione generale da trarre è che un ambientalismo che non mette in discussione le fondamenta del capitalismo non va molto lontano. Ma occorre soffermarsi ancora una volta sul perché il capitalismo rappresenta il motore storico-sociale del cambiamento climatico.

3. Il posto della *natura* nei processi di accumulazione

Guardare il mondo circostante e le pratiche sociali che lo compongono attraverso l'analisi strutturale del rapporto natura-capitalismo¹⁹ può condurre a un quadro concettuale capace di disvelare quelle opportunità di sviluppo che il sistema capitalistico ha saputo cogliere dalla peculiare organizzazione della natura. Che l'umanità abbia da sempre agito *sulla* natura risulta essere un tipo di affermazione genericamente condivisa. Ma è ciò che la minoranza capitalista ha creato *attraverso* la natura ad essere la circostanza meritevole di una pluralità di considerazioni. La natura si configura innanzitutto come *input* indispensabile per i processi produttivi attraverso le pratiche di mappatura, quantificazione ed estrazione che risultano essere storicamente specifiche. Un bacino di risorse – umane ed extra umane, gratuite o a basso costo – la cui presupposta infinitezza e il cui valore sconosciuto producono e riproducono dinamiche di sfruttamento ormai secolari, dunque naturalizzate. E in questa analisi preliminare il capitalismo è da intendere come modo peculiare di organizzazione, legittimato da una ricerca di sempre maggiore produttività del lavoro all'interno del sistema delle merci. Questo specifico modo di trattare teoricamente il rapporto tra natura e capitalismo non indica una casualità interpretativa nel modello di Fraser, ma fa parte di un modello di analisi che la studiosa adotta e propone anche nella lettura dei regimi di *produzione-cum-riproduzione* e *politica-cum-economia*. Dei regimi internamente connessi e dunque meritevoli di una trattazione unitaria.

¹⁸ Fraser (2021a, 179).

¹⁹ La natura è qui intesa in termini generali. Seguendo l'impianto teorico di Fraser (Fraser, Jaeggi 2018, 35) è utile distinguere la "*natura non umana*", che condivide sostanzialmente l'idea fornita da Moore (2017b, 13) di "*nature a buon mercato*", concetto che comprende forza lavoro, cibo, energia e materie prime (*Four Cheaps*), dalla "*natura umana*", uno spazio spirituale, socioculturale e storico a cui viene assegnato e riconosciuto un valore, e dunque meritevole di tutela.

La sua teoria critica ruota intorno a tre principali arene istituzionali (*non-economiche*) che sorreggono i moventi di accumulazione capitalistica. La riproduzione sociale, la regolazione politica e la natura non umana si riproducono nel sistema grazie all'esistenza di confini fittizi che le separano dall'economia posta *in primo piano*. Dei confini frutto di meccanismi processuali che, nonostante tendono a normalizzare la loro apparente dinamica autonoma e autoreferenziale, risultano essere *conditio sine qua* non per lo sviluppo dell'economia genericamente considerata.

Fraser, riproponendo lo schema marxiano, fa corrispondere specularmente ad un primo piano composto da dinamiche economiche uno sfondo costituito da dimensioni non economiche. E la relazione che lega i due livelli produce periodiche contraddizioni sistemiche e tendenze di crisi, che possono o meno manifestarsi²⁰. Contraddizioni e tendenze che risultano esprimere la pluralità di ontologie assegnate alle sfere non economiche, dunque dei significati storicamente stabiliti che riflettono la mutevole costituzione in valore delle attività ritenute o meno socialmente necessarie – ed eventualmente riconosciute; e che sono il risultato di una specifica congiuntura: le arene istituzionali che regolano i rapporti tra produzione economica e riproduzione sociale, tra economia e politica e tra natura umana e non umana, sono declinate nei termini di *divisione, dipendenza, disconoscimento e destabilizzazione*²¹. Basti pensare al confine fittizio che *divide* la produzione economica dal complesso di attività che rientrano nella sfera della riproduzione²² e della cura. Il momento economico – e nel concreto tutto ciò che si riconnette direttamente all'attività produttiva – *dipende*, infatti, dall'incessante lavoro di socializzazione valoriale e riproduzione biologica esercitato per lo più in ambito domestico e comunitario o da istituzioni pubbliche e private. In sostanza, il mondo della cura, più che configurarsi come un mondo vitale colonizzato dalla dinamica capitalista, per dirla con

²⁰ Risulta utile distinguere tra *crisi latenti* e *crisi manifeste*, concetti che permettono di analizzare in profondità i momenti di transizione, senza dover necessariamente richiamare un ordine sociale dipendente da un movimento sociale affermatosi in un determinato momento storico.

²¹ Fraser, Jaeggi (2018, 154). Fraser inserisce nella sua trattazione la teoria delle tre D – divisione, dipendenza e disconoscimento – facendo poi seguire un'ulteriore tendenza di crisi definita con il termine *destabilizzazione*, capace di inglobare e descrivere la dinamica tra primo piano economico e sfondo non economico.

²² Seguendo Fraser (Fraser, Jaeggi 2018, 32), risulta opportuno considerare la riproduzione sociale non in termini ortodossi ma nei termini di “creazione, socializzazione e soggettivazione degli esseri umani, [...] la realizzazione e il rifacimento della cultura, delle varie aree dell'intersoggettività in cui gli esseri umani sono inseriti”. È quindi evidente che l'attività riproduttiva si verifica in una pluralità di luoghi che vanno dalla sfera domestica alla sfera sociale, tenuto conto del richiamo ad un orizzonte di valori comuni.

Habermas, contribuisce alla formazione degli esseri umani potenzialmente impiegabili nella dinamica produttiva, esercitando un ruolo chiave nella tenuta e riproduzione del sistema. La reciproca dipendenza di queste aree viene in ultimo *disconosciuta* al fine di non internalizzare i suoi pesanti costi di riproduzione, occultando così la funzione sociale in sé e il lavoro socialmente necessario svolto da soggetti, organizzazioni e governi. Non ricompensare il lavoro di cura, né a livello retributivo né in termini di riconoscimento, ignorare il rapporto di dipendenza rispetto a tale sfera, produce una *destabilizzazione* nei termini di una crisi della riproduzione sociale. Con riferimento alla dimensione ecologica bisogna adottare la medesima strategia interpretativa. Una divisione fittizia, storicamente mutevole, che nonostante sia continuamente messa in discussione da una dipendenza di carattere biologico (*la sopravvivenza e i bisogni della specie*) viene legittimata per assecondare il moto perpetuo delle dinamiche di accumulazione e di crescita composta²³. Ne consegue che le linee di congiunzione e i livelli di interdipendenza tra i due momenti, quello della produzione e della riproduzione e quello tra produzione e natura, sono storicamente stabiliti dalla dinamica sistemica del capitalismo attraverso una logica di divisione fittizia, detrazione coatta di valore e negazione dello stesso, un mix di condizioni potenzialmente destabilizzanti.

Nella teorizzazione della filosofia statunitense il concetto di natura viene declinato attraverso tre ontologie diverse, non poste in antitesi, dove ognuna risponde ad un livello di analisi. Con l'espressione *Natura I* si rimanda ad una concezione che riprende la rappresentazione della scienza biofisica, dove alla natura è riconosciuta una capacità di agency²⁴, diventando così un soggetto storico autonomo. Un mondo naturale che agisce indipendentemente dagli scopi umani, non più mero oggetto e sfondo immobile. Spostandosi invece sulla *Natura II* si assume un punto di vista inerente all'analisi strutturale. Una concezione, intimamente legata all'affermazione del capitalismo, che richiama una visione dualistica cartesiana, rimandando ad un regno naturale posto in antitesi alla società. E di cui la società, o per essere precisi il Capitale, attraverso capacità tecniche assume *l'organizzazione-cum-asservimento* (*landnahme* in tedesco) ad infinitum. L'ultima alternativa ontologica – *Natura III* – si riferisce alle *relazioni socio-*

²³ Si veda Harvey (2011).

²⁴ Secondo Latour (2014, 17) l'obiettivo della teoria dell'Antropocene non deve essere "[...] riconciliare o mescolare natura e società, l'obiettivo politicamente cruciale è al contrario la distribuzione dell'agency il più lontano e nei modi più differenziati possibili – finché, a quel punto, avremo perso completamente qualunque relazione tra questi due concetti di oggetto e soggetto che non sono più di alcun interesse, se non in senso patrimoniale".

ecologiche, dove la dimensione relazionale rimanda contemporaneamente sia al rifiuto di una dicotomia metafisica tra i termini natura e società e sia al rifiuto di una fusione della società negli ecosistemi di cui fa parte. La terminologia proposta risponde alla volontà di relativizzare e storicizzare un rapporto in *divenire* e mai *dato*, frutto di una compenetrazione, dove ognuno dei termini “costringe, si adatta, modella e destabilizza l'altro nel tempo”²⁵. Questo specifico assunto rimanda allora ad una visione della natura nei termini di *nature storiche*²⁶, socialmente malleabili sia rispetto al significato attribuitogli e sia con riferimento al valore riconosciuto. Ciò significa che il carbone e la sua portata storica, nonostante venga presupposto teoricamente l'innegabile valore intrinseco del materiale, sono un prodotto sociale.

Con riferimento ad un resoconto storico dei quattro regimi socioecologici che si alternano tra il XVI e il XXI secolo, l'analisi prende avvio dall'istituzionalizzazione sociale dell'ordine capitalista. Una periodizzazione storica che non è da intendere come una casualità. Ma anzi risulta essere una presa di posizione rispetto al soggetto che materialmente ha responsabilità in ciò che in gergo scientifico viene definito come *golden spike*²⁷. Una scelta di campo che Fraser inquadra riprendendo in diversi scritti il titolo immediatamente esplicativo del testo di Moore Antropocene o Capitalocene? Scenari di ecologia-mondo nell'era della crisi planetaria²⁸, e che vede l'Umanità complessivamente considerata contro il capitalismo nelle sue differenti declinazioni storiche ed istituzionali²⁹. Quindi da un lato *l'impresa umana unificata*³⁰, un'immagine che oscura i rapporti intra-specie attraverso cui gli esseri umani co-producono la storia con la natura; e dall'altro un'organizzazione sociale istituzionalizzata in cui il focus non è sulle conseguenze ambientali, ma piuttosto sulle contraddizioni ecologiche

²⁵ Fraser, Jaeggi (2018, 93).

²⁶ Un riferimento obbligato in questo caso è Marx, Engels (1975).

²⁷ Un termine con cui si riferisce al segnale geologico che segna il passaggio tra due diverse ere, nel caso specifico dall'Olocene all'Antropocene. Rispetto al decennale dibattito scientifico e politico, il 20 marzo 2024 si sono espressi congiuntamente l'*International Union of Geological Sciences* (IUGS) e l'*International Commission on Stratigraphy* (ICS) respingendo la proposta di considerare l'Antropocene come unità formale di scala temporale geologica. (<https://stratigraphy.org/news/152>).

²⁸ Moore (2017a).

²⁹ Se prendessimo sul serio le implicazioni legate alla visione dell'Antropocene, e quindi dell'impatto dell'attività umana sugli ecosistemi a partire dalla rivoluzione industriale, risulterebbe corretto e conseguenziale affrontare le crisi ambientali come portato della *generica* relazione tra umanità e natura.

³⁰ Rispetto a questa rappresentazione si veda Steffen *et al.* (2011).

prodotte da un potere di classe che genera una differenziazione territoriale nei termini di centro e periferia. Una divisione gerarchica e spaziale che è possibile rintracciare non solo a livello internazionale, dove il Nord del mondo scarica i costi ambientali sul Sud, ma anche a livello locale, ricostruendo una porzione di territorio in funzione della porzione contigua. A titolo esemplificativo, basti qui richiamare un prezioso resoconto eco-storico della città di Chicago all'inizio del XIX secolo, momento in cui in pochi decenni la città divenne il principale polo commerciale statunitense grazie ad una peculiare organizzazione spaziale, in cui la parte ovest venne ricostruita per rifornire la parte est, trasformando praterie biodiverse in piantagioni di monoculture e pascoli³¹. Tali dinamiche sembrano costituirsi attraverso processi naturali e strategie congiunturali, oscurando il nesso sistemico tra primo piano economico e sfondo non economico. Al contrario, anche in questo caso è possibile legare e mostrare un intreccio tra riproduzione sociale, potere politico e natura asservita alle dinamiche produttive, le cui ripercussioni ricadono nel breve-medio periodo sulla conservazione e riproduzione comunitaria, in altri termini sull'autodeterminazione individuale e collettiva.

Ne consegue che, nella teorizzazione della Fraser, alla natura non è attribuito uno spazio particolare – nonostante il riconoscimento nei termini di *sfondo vitale*, risultando meritevole di attenzione se la si inserisce in una cornice teorica dialettica, apprezzabile dunque solo ed esclusivamente in funzione della riproduzione sociale e del potere politico.

4. Il regime neoliberale e il riposizionamento del confine tra società e natura

Il tema ambientale è divenuto nel corso del tempo l'argomento preponderante di una pluralità di soggetti politici. Non più appannaggio dei soli movimenti ambientalisti, ma ogni attore politico, pubblico o privato, deve necessariamente offrire un punto di vista più o meno ragionevole. Deve quindi assumersi la responsabilità di una presa di posizione, circostanza questa che conferisce nuova linfa politica ad un dibattito pubblico che – riprendendo Latour³² – sembra affetto da *quietismo*. Escludendo sacche di

³¹ Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Cronon (1992), D'Eramo (2009) e Mintz (1985).

³² In una intervista con Manghi (2018), con riferimento ad uno scetticismo rispetto alla questione ambientale, Latour inquadra questa postura utilizzando il termine *quietismo*, da intendere come un'indifferenza generale; dunque, una società che non è all'al-

negazionismo alimentate da populismi di destra e di sinistra, se da un lato inizia a crescere una certa convergenza sulla veridicità dei dati scientifici³³ che dimostrano il peggioramento esponenziale delle condizioni ecologiche, è sul versante qualitativo che le posizioni di partiti, movimenti e governi entrano in contrasto. Ciò significa che ad un'accettazione – quasi all'unisono – delle scoperte della scienza del clima è possibile contrapporre una cacofonia di opinioni rispetto ad un'analisi delle forze sociali responsabili del processo di degradazione e annullamento ambientale, e di conseguenza rispetto alle politiche necessarie per arrestare tale drammatica dinamica.

Il resoconto dei motori storico-sociali che hanno condotto in un vicolo cieco e la promozione di determinate politiche riparatrici rivelano sostanzialmente una determinata narrazione e prospettiva teorica sottesa al movimento, partito, gruppo d'interesse. Guardare il tema ambientale, e più in generale lo sviluppo del sistema economico, da una prospettiva eco-marxiana ed eco-socialista, si traduce in una serie di considerazioni preliminari. Innanzitutto, il rifiuto dell'idea di una società nei termini di Umanità, quindi per Fraser è necessario sviluppare una narrazione storica che tenga conto di quelle differenziazioni intra-specie costitutive di un dato sistema organizzativo; ed è necessario che la stessa narrazione presenti la consapevolezza di una visione della storia come dinamica e socialmente malleabile. Una storia intesa – è bene ribadirlo – come il prodotto finale della co-costituzione tra i termini società e natura. In altre parole, non è possibile considerare il progresso del sistema economico senza esaminare quei fattori essenziali al progresso stesso, di cui la natura – attraverso una peculiare organizzazione che la rende storicamente specifica – risulta essere la partizione “*indispensabile*”³⁴.

Il rischio di essere riduzionisti, e quindi di assumere la visione del capitalismo come sistema economico semplice ed autonomo, il cui sviluppo in fasi è dato da un singolo coefficiente, è sempre ricorrente. È opinione assai diffusa quella per cui è il solo flusso di materiali – tanto il carbone quanto il petrolio – ad aver determinato un cambio di passo nello sviluppo del

tezza della gravità del problema. Cosa diversa risulta essere il *negazionismo*, declinato da un punto di vista economico in quanto “si tratta di persone che vengono pagate da portatori di interessi potenti che hanno un'idea della scienza completamente diversa e che, a partire dagli anni Novanta (attorno al 1995, se prendiamo il caso Exxon), hanno cominciato ad organizzare la negazione sistematica [...] perché avevano perfettamente compreso che se il pubblico avesse accettato come fatto indiscutibile l'origine umana del cambiamento climatico sarebbe stato necessario fare qualcosa”.

³³ Per un rapporto completo e autorevole promosso dall'Onu, basato sui lavori di 1360 specialisti e 95 paesi, si veda Millennium Ecosystem Assessment (2005).

³⁴ Fraser, Jaeggi (2018, 36).

sistema capitalista, configurandosi dunque come fattore scatenante³⁵. Ma questa cornice teorica rischia di far coincidere la geologia con la geostoria. Rischia, in altre parole, di enfatizzare le risorse materiali oscurando quel cambiamento storico-sociale che ha permesso la trasformazione del carbone da roccia a combustibile fossile: “[...] dal controllo della terra come modalità diretta di appropriazione del surplus a un controllo della terra come condizione per l’aumento della produttività del lavoro”³⁶. Delle dinamiche ascrivibili al lato sistemico e che unitamente a processi di carattere sociale determinano lo sviluppo in fasi del sistema capitalistico.

La descrizione storica offerta dalla Fraser, composta da quattro regimi, è considerata in questa sede nella sua declinazione socioecologica, con un focus particolare sul capitalismo *a gestione statale* del XX secolo e *neoliberale o finanziarizzato* del XXI secolo. Rispetto a quest’ultimo periodo, nonostante evidenti difficoltà teoriche dovute ad uno scenario ancora in movimento, si cercherà di offrire un resoconto della riconfigurazione del confine tra società e natura. Un confine che risulta essere ridisegnato a partire da una nuova concezione delle pratiche riproduttive e sorretto dalla convinzione di un effettivo eccezionalismo umano³⁷.

Va premesso che seguendo Fraser anche il regime neoliberale, come qualsiasi altro, porta con sé la promessa della risoluzione dei problemi emersi durante il regime precedente³⁸. E contestualmente al tema ambientale, questa considerazione si traduce nella circostanza secondo cui il capitalismo a gestione statale, nella sua specifica forma egemonica, non è stato in grado di problematizzare e risolvere le *impasse* ambientali – semmai tali situazioni di stallo potevano essere definitivamente risolte. L’affermarsi del capitalismo di Stato ha facilitato l’affermazione di meccanismi di risolu-

³⁵ Si veda Altvater (2006), Huber (2008), Malm (2013) e McNeill, Engelke (2016).

³⁶ Moore (2017a, 67).

³⁷ Un concetto ripreso da Haraway (2008, 306), secondo cui “non risulta essere un approccio culturale universale, ma una tradizione occidentale [...]” e che è possibile rifiutare “[...] senza invocare il post-umanesimo grazie alla categoria di specie compagne” (2016, 13), quindi una narrazione multi-specie dove la natura e la cultura sono strette in un legame relazionale.

³⁸ Secondo Ferguson (2010, 171) “la politica neoliberale è molto più complicata di quanto possa far pensare una lettura della dottrina neoliberale”, una divergenza – necessaria secondo Harvey (2005, 19) se si considera tale dottrina un “progetto utopico” – che si manifesta nei differenti usi del neoliberalismo e che è ovviata da Fraser (Fraser, Jaeggi 2018, 65) attraverso una specifica definizione: “una matrice istituzionale relativamente stabile in cui la dinamica dell’accumulo è modellata [...] in primo luogo da una specifica organizzazione del potere pubblico a livello sia statale sia geopolitico; [...] in secondo luogo da una specifica organizzazione della riproduzione sociale; [...] e infine da una specifica organizzazione ecologica”.

zione governativi la cui azione era guidata dal fondamento teorico-pratico “chi inquina paga”. L'Environmental Protection Agency (EPA) negli Stati Uniti, attraverso il Superfund³⁹, ha rappresentato il tentativo di portare la natura dentro il dominio politico, trasformando le eco-esternalità in oggetto di regolamentazione statale. Dunque, l'internalizzazione delle diseconomie esterne, in quanto principio condiviso a livello internazionale, si è configurato come il quadro d'azione politico attraverso cui offrire una riconciliazione sistemica momentanea con la natura. Per quanto questo scenario possa configurarsi come progressista, sono le dimore nascoste – *la storia sullo sfondo* – ad aver consentito l'esistenza a tale regime: il continuo estrattivismo somatico ed esosomatico⁴⁰, e il trasferimento del carico ambientale nella periferia del mondo⁴¹, hanno offerto la comoda apparenza di un compromesso possibile per ri-legittimare emergenti prassi produttive. Avendo poi postulato lo Stato nazional-territoriale come il soggetto preposto a realizzare l'ecologia politica⁴², si è ignorata la circostanza secondo cui i danni ambientali travalicano i confini degli Stati. L'effetto complessivo è stata una crisi di egemonia alimentata dall'idea “*vecchia ma nuova*”⁴³ che il mercato potesse meglio garantire la salvaguardia del pianeta, proponendo i suoi meccanismi compensatori come sistema di governance di fatto.

Un cambio di paradigma, con riferimento alla questione ambientale, che poi si è effettivamente consumato. Si è passati dal dominio politico al dominio economico, con il sostegno di una nuova e necessaria ontologia. Il capitalismo neoliberale tende, infatti, ad economizzare la natura anche quando non la mercifica in via diretta: permessi di emissione, compensazioni di carbonio e derivate ambientali⁴⁴ si presentano come esempi storicamente specifici della riconfigurazione del confine tra società e natura – e non solo. Da un punto di vista specificamente territoriale, all'alba del nuovo regime, è avvenuta una riorganizzazione dei processi manifatturieri che hanno determinato un cambiamento sia nella geografia energetica e

³⁹ Fondo istituito politicamente e finanziato principalmente dalle tasse sul petrolio e dalle industrie chimiche, il cui obiettivo era quello di ripulire siti territoriali e produttivi dai rifiuti tossici.

⁴⁰ Somatico ed esosomatico sono espressioni che richiamano rispettivamente le risorse umane ed animali, e le risorse naturali.

⁴¹ Fraser (Fraser, Jaeggi 2018, 99) afferma che “parti integranti di questo regime sono state una serie di coups d'état in America Latina e nel Golfo Persico, che hanno assicurato i profitti e il posizionamento delle multinazionali della frutta e delle grandi compagnie petrolifere”.

⁴² Rispetto a questo errore di valutazione, Fraser (2005).

⁴³ Fraser, Jaeggi (2018, 100).

⁴⁴ Per un resoconto specifico Lohmann (2012).

sia nei presupposti materiali della vita. A tal proposito è utile sottolineare che la specializzazione post-materialista del Nord del mondo – informatica, servizi e finanza⁴⁵ – poggia su un materialismo del Sud del mondo ancor più brutale di quanto non sia avvenuto nel regime precedente. E la conseguenza diretta è ravvisabile in ondate sempre più frequenti di migrazioni di massa sull'asse Sud-Nord, che oggi sono catalogate come ambientali, avvalorando così il transambientalismo tipico della Fraser secondo cui “le conseguenze eco-dannose convergono su altri danni non ambientali, radicati a loro volta in altre contraddizioni non-ambientali della società capitalista”⁴⁶.

Dunque, le tendenze specifiche che il regime neoliberale tende a cristallizzare sono molteplici, il cui sfondo immobile risulta essere una non equa distribuzione dei costi ambientali. Innanzitutto, è ravvisabile un grado di maggior mercificazione e quindi privatizzazione della natura sottratta alle comunità, di cui l'acqua si configura come esempio immediatamente esplicativo. Ciò comporta per le comunità una rarefazione e sottrazione dell'uso di quei beni naturalmente gratuiti con l'obiettivo di raggiungere una quota sempre crescente di profittabilità. Una dinamica economica che prosegue attraverso la creazione di nuove “nature a buon mercato” che, preso atto della loro centralità nei rimodellati processi (*ri*)produttivi, si delineano come il *casus belli* in numerosi contesti territoriali. Il coltan e il litio, materiali messi a valore dal progresso scientifico, sono ingredienti essenziali tanto per il comparto tecnologico quanto per la generale transizione ambientale⁴⁷, e il complesso di relazioni di dominio sottese all'estrattivismo e l'uso di tali materiali sono da considerarsi storicamente specifiche. Oltre alla dinamica che tende a portare più natura dentro l'economico a danno della società, e oltre ad una razionalizzazione di materiali naturalmente esistenti che anteriormente non conservavano la stessa rilevanza, la peculiarità senza precedenti del regime neoliberale nella riconfigurazione del confine tra natura e società è ben descritta da Gorz con l'espressione *matematizzazione della natura*⁴⁸. In sostanza, si tratta della volontà di sostituire a un ambiente

⁴⁵ Si veda Russo (2019).

⁴⁶ Fraser (2021a, 176).

⁴⁷ Si veda Sutherland (2011) e Voskoboynik, Andreucci (2022).

⁴⁸ Husserl 1936 cit. Gorz (2003, 80). André Gorz è considerato uno dei pionieri dell'ecologia politica. Dopo la pubblicazione del *Rapporto sui limiti dello sviluppo* del 1972, ad opera del Club di Roma, intensifica la sua produzione critica sul mensile ecologista *Le Sauvage*. Il testo *Écologie et liberté* (1977) può essere considerato come un manifesto: ad una critica strutturata al capitalismo della crescita infinita e della sua propensione allo sperpero di risorse segue una proposta emancipatrice che intende coniugare la sostenibilità ambientale e l'autonomia del soggetto. La connessione scientifica tra questione ambientale, trasformazioni del lavoro e tendenze dello sviluppo capitalistico sarà negli

indifferente, frutto del caso, un ambiente creato dalla volontà umana, e in quanto creazione suscettibile di “recinzione” attraverso il sistema della proprietà intellettuale. Nel caso specifico, si discute, in definitiva, di una industrializzazione totale della riproduzione, e con riferimento alle specie vegetali la finalità è la creazione di nature che in natura non si presentano. I cosiddetti semi sterili ad opera della bioingegneria conservano lo scopo di monopolizzare le colture da reddito brevettando la sterilità, una sostituzione delle ricchezze prime che la natura offre gratuitamente in favore di ricchezze artificiali e mercantili. Quest'ultimo aspetto potrebbe senz'altro essere inquadrato all'interno del discorso marxiano sull'accumulazione per espropriazione, una dinamica che risulta essere un prerequisito in tutte le fasi del capitalismo, e che per la sua forma attuale trova espressione in ciò che Harvey descrive attraverso il termine *spoliazione*⁴⁹.

Il discorso fin qui proposto fra i termini natura e società potrebbe lasciar intendere che la costituzione del confine e i suoi spostamenti siano dettati esclusivamente da questioni relative la redditività del capitale; quindi, una ridefinizione la cui causa è esclusivamente economica. Un errore di valutazione che porterebbe addirittura a riconsiderare quel quietismo di cui la società sembra essere intrisa. Ma la terminologia utilizzata da Fraser mira a superare tale concezione attraverso il concetto di *confine*, preferito a quello di *frontiera*⁵⁰ in virtù di una capacità del termine di costituirsi come permeabile. “Come e dove la natura sia separata o incorporata dall'economia ha a che fare tanto con i conflitti sul buonsenso quanto con il tasso di profitto”⁵¹. Dunque, il riferimento al buonsenso, e quindi a valori di natura etica e morale, richiamano una vasta compagine di attori che attuano o ostacolano azioni finalizzate alla ridefinizione del confine.

Il ritorno in campo dell'agency stimola, però, ulteriori considerazioni su di una dimensione del modello teorico di Fraser funzionale alla lettura di una probabile transizione sistematica. Dove gli sbocchi sono sostanzialmente due: il ritrovamento di più efficaci compromessi tra gli interessi del

anni sempre più ricorrente e sistematica, raggiungendo il culmine esplicativo con la pubblicazione di *Adieux au prolétariat. Au de là du socialisme* (1980).

⁴⁹ La violenza manifesta risulta essere la caratteristica distintiva che Harvey (2021, 141-144) utilizza per identificare l'accumulazione originaria separandola dall'accumulazione per spoliazione, e su quest'ultima dinamica la legittimazione sistemica risiede nella circostanza secondo cui “il futuro sta nel controllo sulle terre e sulle risorse delle terre, come materie prime e risorse minerali e capacità produttiva della terra”.

⁵⁰ Una concezione che risale alla scuola di pensiero dell'ecocrisi della Binghamton School, di cui hanno fatto parte Giovanni Arrighi e Immanuel Wallerstein e di cui fa parte Jason W. Moore.

⁵¹ Fraser, Jaeggi (2018, 95-96). A tale riguardo può risultare utile la lettura di un breve ma denso saggio di Gorz (1992), *L'écologie politique entre expertocratie et autolimitation*.

capitale e la natura non umana⁵², oppure la lenta e incerta implosione del sistema capitalista a favore di un ordine sociale altro.

5. Lotte di confine, emancipazione e *tipi d'uomo*. Approdi prospettici della teoria critica di Fraser

Il capitalismo mina alla base le proprie condizioni di esistenza, oltre a rendere difficile, e perfino impossibile, la nostra vita. E non si tratta solo delle contraddizioni economiche che già Marx ha rivelato. È possibile osservare come il capitalismo minacci le stesse condizioni ecologiche di cui necessita per continuare a organizzare la produzione in modo redditizio; come esso indebolisca i poteri pubblici e le istanze regolative che gli permettono di funzionare; come esaurisca le capacità sociali delle persone di cooperare e prendersi cura l'una dell'altra⁵³.

Già solo da questo breve stralcio, tratto da una recente intervista pubblicata su *Left*, risulta chiaro che forse il principale merito di Fraser è di abbracciare la complessità del mondo in cui viviamo. Il genere, il sesso, la razza, la classe, lo spazio, gli imperi, l'ecologia e la democrazia assumono una centralità e una funzione chiara nella comprensione delle strutture profonde del capitalismo. Con tutti i rischi che tale scelta comporta: la ricerca di una sistematizzazione teorica, non priva di ambiguità e zone d'ombra, funzionale a una efficace lettura multidimensionale del nostro ordinamento sociale. La sua analisi ampia delle forme di sfruttamento e oppressione offre una rete di rapporti e dinamiche istituzionali che hanno condotto alle diverse forme di crisi passate e contemporanee, interpretabili in un quadro unitario. D'altronde, da ciò scaturiscono sia i punti di forza che le aree di debolezza della proposta.

Tra i primi va annoverata questa capacità di critica strutturale, macro, ma non generalista. Si rinsalda così una tradizione di studi storico-sociali dedicati a un capitalismo *opaco*, nemico della libera concorrenza, che subordina alle sue logiche le gerarchie sociali e sancisce le ineguaglianze fra

⁵² Rispetto a questa possibilità, seguendo Ferguson (2010, 168), è necessario tenere presente che “[...] lo stato sociale keynesiano, come sappiamo, è stato fondato su un patto tra capitale e lavoro [...] costruito sulle fondamenta del lavoratore abile. Oggi, tuttavia, la questione dell’assistenza sociale si trasforma in delle società in cui i giovani, uomini abili che cercano invano un lavoro, hanno bisogno di assistenza come tutti gli altri. Un patto tra capitale e lavoro, nel frattempo, anche se fosse politicamente possibile, rischierebbe di lasciare fuori la maggior parte della popolazione”.

⁵³ Cfr. Crosato (2021).

centro e periferie del mondo⁵⁴. Un altro punto di forza è la costante attenzione per gli ambiti di sfruttamento, dominio e oppressione trascurati da troppa teoria sociale *mainstream*, compresi gli strali del marxismo ortodosso. L'accumulazione, sotto forma di espropriazione, prosegue ancora oggi ai danni della periferia del sistema-mondo capitalistico e delle emergenti periferie all'interno dei cosiddetti paesi avanzati. Risulta quindi originale il disvelamento di una linea di valorizzazione del capitale fortemente dipendente da un'espropriazione non limitata all'accumulazione primitiva, bensì permanente.

Quest'ultimo non è un contributo ordinario, usuale. Basti pensare che negli ultimi anni continuano ad essere numerosi gli scritti e gli interventi di studiosi di primo piano dedicati alle innumerevoli disfunzioni del capitalismo finanziarizzato e avulsi da qualsivoglia considerazione sul ruolo svolto dall'espropriazione di risorse di intere comunità. La disamina critica di Paul Collier risulta esemplificativa da questo punto di vista⁵⁵. La sua storia dei trenta gloriosi, del compromesso fordista e dell'ordinamento keynesiano continua a riprodursi acriticamente grazie a questo pesante occultamento delle condizioni di fondo⁵⁶. La storia (mitica) dei singoli aspetti della società manifatturiere occidentali continua ad essere narrata e interpretata con parzialità e con unità di analisi territoriali inappropriate. Lo sfruttamento (più o meno moderato) di minoranze operaie nel corso di tutto il Novecento – compresa l'epopea dei diritti di cittadinanza, la fragile costruzione democratica e l'accettazione delle architetture welfaristiche – resta materia oscura senza svelare il contraltare violento e razzista delle pratiche espropriative nei territori assoggettati delle periferie, dentro e fuori i confini nazionali⁵⁷. Ciò dimostra la forza dell'inestricabile intreccio

⁵⁴ Confermando e arricchendo le dense analisi di Arrighi (1994; 2001) e Braudel (1977).

⁵⁵ Si veda Collier (2018).

⁵⁶ Naturalmente qui non si tratta di attribuire singole responsabilità e colpe, ma di evidenziare le implicazioni di una vulgata che ha cause ancora una volta sistemiche. Questo tipo di narrazione – pacificata, parziale, funzionale alla legittimazione di un particolare punto di vista – si riproduce ormai da decenni nei programmi offerti dai dipartimenti di economia e, paradossalmente, ha riorientato in epoca neoliberale le interpretazioni che contano di storici, sociologi e politologi (saperi socializzati per lungo tempo al confronto e alla convivenza tra diverse impostazioni paradigmatiche). Se isolati e frammentati pezzi di teoria critica sopravvivono nei centri dipartimentali dei paesi cosiddetti avanzati, storicamente sensibili alle dinamiche multidimensionali che orientano i processi di accumulazione capitalista, la strutturazione della didattica universitaria in Europa e negli Stati Uniti si sta adeguando a un regime di pseudo-neutralità post-ideologica.

⁵⁷ Si veda Mosse (1978).

cio tra le manifestazioni materiali e le espressioni intellettuali dei processi di creazione e rinnovamento delle disuguaglianze storiche⁵⁸.

Un ulteriore tassello teorico foriero di avanzamenti è rappresentato dall'interesse per le cosiddette *lotte di confine* portate avanti da movimenti di protesta potenzialmente emancipativi. Con questo concetto Fraser indica tutti i possibili conflitti che possono sorgere attorno alla distribuzione della ricchezza, al riconoscimento (la razza, il genere), al funzionamento degli stati e ai loro livelli di democrazia, ai rapporti tra natura umana e non umana, alle pratiche espropriative ai danni di soggetti e comunità. I confini istituzionali che separano le sfere economiche da quelle non economiche rappresentano terreni di crisi e poste in gioco nelle costanti tensioni che dividono gli interessi dei capitalisti dagli altri attori sociali. Il passo in avanti sta nel fatto che Fraser si interroga sulle concrete aspirazioni dei movimenti, che possono sia aspirare al ritrovamento di nuove linee di confine e coordinamento tra le diverse sfere di azione (movimenti di protesta definiti conservativi), sia a mettere in discussione la stessa logica sistemica che determina la legittimazione di confini fittizi (movimenti emancipativi).

Passando alle aree di possibile debolezza il discorso diventa più difficile. Tra le principali meritano sicuramente un posto di rilievo le riflessioni di Piromalli in merito alla visione troppo ampia della Fraser e a un certo monismo del dominio economico⁵⁹. Se è pur vero che le diverse sfere non economiche si distinguono nella preservazione di specifiche ontologie e visioni del mondo, queste finiscono irrimediabilmente nello spazio gravitazionale degli interessi del capitale. Fraser sembra così ridurre ogni altra sfera sociale, politica e ambientale all'economia capitalistica, ottenendo un monismo teorico-sociale dell'economia nel quale tutto è capitalismo. Ad esempio, il rapporto tra patriarcato e discriminazioni di genere conduce ad un terreno troppo scivoloso, dove si trascurano, a fianco delle motivazioni economiche, l'azione di ideologie e prassi risalenti all'antichità.

Considerando lo spazio a nostra disposizione, vorremo soffermarci maggiormente su di un'altra area problematica del modello interpretativo. Quella che investe i processi di costruzione identitaria dei soggetti, individuali e collettivi, nella configurazione capitalistica. È questa una dimensione assente nella complessa teorizzazione della studiosa americana, ma indiscutibilmente al centro delle strategie politiche del regime neoliberale. L'ideologia tardomoderna che sostiene gli ideali di auto-realizzazione dei singoli – i loro valori e aspirazioni, le forme di razionalità, il modo di

⁵⁸ Si veda Di Meglio (2008).

⁵⁹ Cfr. Piromalli (2019).

concepire i diritti, lo spazio pubblico e le metriche democratiche – ha influenzato nel corso degli ultimi decenni i presupposti ontologici delle principali agenzie di socializzazione dei paesi cosiddetti avanzati⁶⁰. Seppure in un diverso quadro interpretativo, finalizzato alla comprensione dei processi di accelerazione sociale, Rosa coglie con acume la questione quando afferma che creatività, soggettività e passione non sono più al servizio dell'autonomia nel vecchio senso moderno, ma vengono sfruttate per migliorare la nostra competitività⁶¹. Se le diverse ontologie delle sfere non economiche – per dirla con Fraser – hanno preservato, da principio e fino al regime a conduzione statale, un nucleo di alterità rispetto alle dinamiche del capitale non si può dire altrettanto nell'odierno scenario neoliberale. La costruzione delle identità soggettive, con i loro potenziali emancipativi, è stata posta al centro di una costruzione egemonica molto più invasiva e invalidante rispetto a quella concettualizzata da Gramsci. Le ragioni del capitale sono penetrate nelle scuole e nelle università, nei sostrati educativi dei nuclei familiari, nelle logiche di affermazione di sindacati e partiti di sinistra, nelle logiche comunicative delle piattaforme; colonizzando finanche gli immaginari che orientano le proteste e le mobilitazioni dei movimenti che sulla carta si battono per una più equa distribuzione del surplus sociale e per la difesa degli ecosistemi. Si tratta di trasformazioni che stanno mutando sensibilmente (restringendoli) gli spazi formativi, pedagogici e politici coerenti con i valori moderni di autoaffermazione dell'individuo, che storicamente potevano *accidentalmente* situarsi fuori dalla razionalità capitalista.

Se poi si considerano i margini di azione che progressivamente stanno conquistando le tecnologie dell'informazione, attraverso piattaforme digitali gestite in modo autocratico, gli scenari diventano ulteriormente più cupi per la sopravvivenza della cultura critica. Il capitalismo della sorveglianza, così come definito da Zuboff⁶², nel regime neoliberale disciplina non solo lo sfruttamento del lavoro e l'espropriazione forzata, ma contribuisce in modo sempre più efficace alla creazione ideologica dei singoli, alla strutturazione di nuove modalità relazionali, alla creazione di emergenti *forme mentis*. In questo mutato scenario tra la possibile opzione emancipativa, che Fraser pure lascia intravedere⁶³, e la realtà storica prendono corpo una serie di interrogativi. Chi riuscirà a costruire una contro-egemonia praticabile e su quali basi valoriali e cognitive? Chi guiderà il processo di trasformatio-

⁶⁰ Seppure all'interno di cornici teoriche piuttosto distanti, sono giunti a simili conclusioni Fisher (2009), Foucault (2004) e Harvey (2001).

⁶¹ Cfr. Rosa (2010).

⁶² Cfr. Zuboff (2019).

⁶³ Cfr. Fraser (2020).

ne sociale, nell'interesse di chi e a quale scopo? Come riusciranno i nuovi soggetti individuali e collettivi a costituire una forza di pressione degna di una dinamica conflittuale?

A partire da queste domande, l'interesse di Fraser è per lo più rivolto agli sforzi combinati di molte organizzazioni, persone, attivisti e teorici nella difesa di prerogative politiche, sociali ed ecologiche date⁶⁴. Ma poco si dice sulla loro concreta genesi, o sui percorsi di socializzazione che potrebbero condurre verso una determinata visione contro-egemonica. In fondo, riprendendo Marcuse, la teoria critica è una critica della società che si esercita in nome di quella ragione che è “la categoria fondamentale del pensiero filosofico, l'unica per mezzo della quale questo si mantiene legato al destino dell'umanità”⁶⁵. I movimenti di protesta, potenzialmente emancipativi, fanno necessariamente leva sulla consapevolezza e la *ragione*, sulla maturità di individui attrezzati sul piano cognitivo, intellettuale, politico e immaginifico. Da questo punto di vista, la concreta strutturazione biografica di individui potenzialmente in grado di contribuire alla costruzione critica di alternative societarie assume i contorni di una questione prioritaria da affrontare. Sarebbe interessante, allora, riflettere sui mutamenti che hanno investito le principali agenzie di socializzazione – nei circuiti familiari, della formazione pubblica e privata, aziendali, comunitari – al fine di comprendere quali potrebbero essere i meccanismi generativi ancora in grado di forgiare energie utopiche. Ma questa, forse, è un'altra storia.

Bibliografia

- Acemoglu D., Robinson J. (2012), *Why Nations Fail: The Origins of Power, Prosperity, and Poverty*, New York: Crown Business.
- Altvater E. (2007), *The social and natural environment of fossil capitalism*, in “Socialist register”, 43: 37-59.
- Arrighi G. (1994), *The Long Twentieth Century: Money, Power, and the Origins of Our Times*, London: Verso.
- (2001), Braudel, *Capitalism, and the New Economic Sociology*, in “Review” (Fernand Braudel Center), 24, 1: 107-123.
- Block F.L. (2018), *Capitalism: The Future of an Illusion*, Berkeley: University of California Press.

⁶⁴ Cfr. Fraser (2021b).

⁶⁵ Marcuse (1969, 88).

- Braudel F. (1977), *Afterthoughts on Material Civilization and Capitalism*, Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Bryant R.L. (ed) (2017), *The International Handbook of Political Ecology*, Cheltenham: Elgar Publisher.
- Cicerchia L. (2022), *Rethinking Capitalism, Stabilizing the Critique*, in "Rivista Italiana di Filosofia Politica", 2: 63-81.
- Collier P. (2018), *The Future of Capitalism. Facing the New Anxieties*, London: Penguin Books.
- Cronon W. (1992), *Nature's Metropolis: Chicago and the Great West*, New York: W.W. Norton & Co.
- Crosato C. (2021), *Nancy Fraser: «Il razzismo sistemico è endemico nel capitalismo»*, in "Left", <https://left.it/2021/05/16/nancy-fraser-il-razzismo-sistemico-e-endemico-nel-capitalismo/>, [consultato il 13 aprile 2023].
- D'Eramo M. (2009), *Il maiale e il grattacielo. Chicago: una storia del nostro futuro*, Milano: Feltrinelli.
- Di Meglio M. (2008), *La parabola dell'eurocentrismo. Grandi narrazioni e legittimazione del dominio occidentale*, Trieste: Asterios Editore.
- Du Bois W.E.B. (2023), *The Philadelphia Negro. A Social Study*, Pennsylvania: University of Pennsylvania Press.
- Fazio G. (2020), *Il polanyian turn nella teoria critica contemporanea. Axel Honneth, Wolfgang Streeck e Nancy Fraser a confronto con Karl Polanyi*, in "Politica & Società", 3: 319-340.
- Ferguson J. (2010), *The Uses of Neoliberalism*, in "Antipode", 41: 166-184.
- Fisher M. (2009), *Capitalist Realism: Is There No Alternative?*, Winchester: Zero Books.
- Foucault M. (2004), *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France 1978-1979*, Seuil: Gallimard.
- Fraser N., Honneth A. (2003), *Redistribution or Recognition? A Political-Philosophical Exchange*, London-New York: Verso Books.
- Fraser N. (2005), *Reframing Justice in a Globalizing World*, in "New Left Review", 36: 69-88.
- (2013), *A Triple Movement? Parsing the Politics of Crisis After Polanyi*, in "New Left Review", 18: 119-132.
- (2014), *Behind Marx's Hidden Abode: For an Expanded Conception of Capitalism*, in "New Left Review", 86: 55-72.
- Fraser N., Jaeggi R. (2018), *Capitalism: A Conversation in Critical Theory*, Cambridge: Polity Press.
- Fraser N. (2020), *What Should Socialism Mean in the Twenty-First Century?*, in "Socialist Register", 56: 282-94.

- (2021a), *I limiti dell'ambientalismo e la proposta ecosocialista*, in “Micromega”, 5: 145-182.
- (2021b), *Climates of Capital: For a Trans-Environmental Eco-Socialism*, in “New Left Review”, 127: 94-127.
- (2022), *Cannibal Capitalism: How Our System Is Devouring Democracy, Care, and the Planet – and What We Can Do about It*, London and New York: Verso.
- Gorz A. (1977), *Écologie et liberté*, Paris: Éditions Galilée.
- (1980), *Adieux au prolétariat. Au de là du socialisme*, Paris: Éditions Galilée.
- (1992), *L'écologie politique entre expertocratie et autolimitation*, in “Actuel Marx”, 12: 15-29.
- (2003), *L'Immatériel. Connaissance, valeur et capital*, Paris: Éditions Galilée; tr. it., *L'immateriale. Conoscenza, valore e capitale*, Torino: Bollati Boringhieri, 2003.
- Haraway D.J. (2008), *When Species Meet*, Minnesota: University of Minnesota Press.
- (2016), *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*, Durham: Duke University Press.
- Harvey D. (2001), *Spaces of Capital. Towards a Critical Geography*, New York-London: Routledge.
- (2003), *The New Imperialism*, Oxford: Oxford University Press.
- (2005), *A Brief History of Neoliberalism*, New York: Oxford University Press.
- (2011), *The Enigma of Capital And the Crises of Capitalism*, Oxford: Oxford University Press.
- (2020), *The Anti-Capitalist Chronicles*, London: Pluto Press; tr. it., *Cronache anticapitaliste. Guida alla lotta di classe per il XXI secolo*, Milano: Feltrinelli, 2021.
- Heilbroner R.L. (1985), *The Nature and Logic of Capitalism*, New York: W.W. Norton & Company. <https://stratigraphy.org/news/152>, [consultato il 22 marzo 2024].
- Huber M.T. (2008), *Energizing historical materialism: Fossil fuels, space and the capitalist mode of production*, in “Geoforum”, 40: 105-115.
- Jaeggi R. (2016), *Forme di vita e capitalismo*, Torino: Rosenberg & Sellier.
- Latour B. (2014), *Agency at the time of the Anthropocene*, in “New Literary History”, 45: 1-18.
- Lohmann L. (2012), *Financialization, Commodification and Carbon: The Contractions of Neoliberal Climate Policy*, in “Socialist Register”, 48: 85-107.
- MacIntyre A. (1977), *Epistemological Crises, Dramatic Narrative, and the Philosophy of Science*, in “The Monist”, 4: 453-472.

- Malm A. (2013), *The Origin of Fossil Capital*, in “Historical Materialism”, 211: 15-68.
- Manghi N. (2018), *Intervista a Bruno Latour*, in “Quaderni di Sociologia”, <http://journals.openedition.org/qds/2075>, [consultato il 30 aprile 2023].
- Marcuse H. (1965), *Kultur und Gesellschaft*, 2 vol., Frankfurt: Edition Suhrkamp; tr. it., *Cultura e società*, Torino: Einaudi, 1969.
- Marx K., Engels F. (1932), *Die Deutsche Ideologie. Kritik der neuesten deutschen Philosophie in ihren Repräsentanten Feuerbach, B. Bauer und Stirner, und des deutschen Sozialismus in seinen verschiedenen Propheten*, Wien: Verlag für Literatur und Politik; tr. it., *L'ideologia tedesca*, Roma: Editori Riuniti, 1975.
- Mazzucato M. (2013), *The Entrepreneurial State: Debunking Public vs. Private Sector Myths*, New York: Anthem Press.
- McNeill J.R., Engelke P. (2016), *The Great Acceleration*, Cambridge: Harvard University Press.
- Millennium Ecosystem Assessment (2005), *Ecosystems and Human Well-being - Synthesis*, Washington DC: Island Press, disponibile online <https://www.millenniumassessment.org/documents/document.356.aspx.pdf>.
- Mintz S.W. (1985), *Sweetness and Power. The Place of Sugar in Modern History*, New York: Penguin.
- Moore J.W. (2017a), *Antropocene o Capitalocene? Scenari di ecologia-mondo nell'era della crisi planetaria*, Verona: Ombre Corte.
- (2017b), *The Capitalocene*, Part I: On the Nature and Origins of Our Ecological Crisis, in “The Journal of Peasant Studies”, 44, 3: 594-630, disponibile online https://www.researchgate.net/publication/263276994_The_Capitalocene_Part_I_On_the_Nature_Origins_of_Our_Ecological_Crisis.
- Mosse G.L. (1978), *Toward the Final Solution. A History of European Racism*, New York: Howard Fertig.
- Piromalli E. (2019), *Una teoria critica della società capitalistica. Capitalism di Nancy Fraser e Rahel Jaeggi*, in “Critica Marxista”, 1, 6: 50-56.
- Piketty T. (2014), *Capital in the twenty-first century*, Harvard: Harvard University Press.
- Rosa H. (2010), *Alienation and Acceleration: Towards a Critical Theory of Late-Modern Temporality*, Aarhus: Aarhus University Press.
- Russo A. (2019), *Political economy del capitalismo. Progresso tecnologico, potere politico e mutamento sociale*, Milano: McGraw-Hill Education.
- Somma A. (2022), *Il neoliberalismo progressista e i suoi critici. Un dibattito su redistribuzione, riconoscimento e anticapitalismo*, in “Politica & Società”, 2: 163-188.

- Sparsam J., Eversberg D., Haubner T., Mader D., Muraca B., Pahl H. (2014), *The Renewal of a Critical Theory of Capitalism and Crisis – a Comment on Nancy Fraser’s Interpretation of Polanyi’s works*, in “DFG-Kollegforschergruppe Postwachstumsgesellschaften”, 7: 1-26.
- Steffen W., Grinevald J., Crutzen P., McNeill J. (2011), *The Anthropocene: conceptual and historical perspectives*, in “Philos Trans A Math Phys Eng Sci”, 369: 842–67.
- Sutherland E. (2011), *Coltan, the Congo and your cell phone. The connection between your mobile phone and human rights abuses in Africa*, in “SSRN Electronic Journal”, <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.1752822>, [consultato il 28 aprile 2023].
- Voskoboynik D.M., Andreucci D. (2022), *Greening extractivism: Environmental discourses and resource governance in the ‘Lithium Triangle’*, in “Environment and planning E: Nature and space”, 2: 787-809.
- Zuboff S. (2019), *The Age of Surveillance Capitalism. The Fight for the Future at the New Frontier of Power*, New York: Public Affairs.
- Wallerstein I. (1979), *The Capitalist World-Economy*, Cambridge: Cambridge University Press.

